

Dibattito a Torino al Circolo della Stampa sulla Carta di Roma, codice etico

Giornalista: dimmi come scrivi e ti dirò...

Tutti i giornalisti sono invitati dalla Carta di Roma ad adottare negli articoli termini giuridicamente adatti, espressioni non lesive dei diritti di tutti, minoranze comprese

EMMANUELA BANFO

CHE cosa prevede la *Carta di Roma*? Fa perno su un criterio deontologico fondamentale, già ribadito da precedenti Carte: il «rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati». I giornalisti sono richiamati ad «adottare termini giuridicamente appropriati», a «evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte» e «comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati». In estrema sintesi stabilisce:

1) Evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti. Ordine e sindacato dei giornalisti fanno osservare a tutti i colleghi che può essere arrecato del danno da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati.

2) Tutelare gli stranieri che richiedono asilo, i rifugiati, le vittime della tratta e i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti. I giornalisti sono invitati ad adottare quelle accortezze in merito all'identità e all'immagine che non consentano l'identificazione della persona, allo scopo di evitare di esporla a eventuali ritorsioni, da parte tanto di autorità del paese di origine, quanto di entità non statali o di organizzazioni criminali. Inoltre va tenuto presente che chi proviene da contesti socioculturali diversi, può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze dell'esposizione sui giornali o televisioni.

3) I giornalisti sono sollecitati a interpellare, quando ciò sia possibile, esperti e organizzazioni specializzate in materia, per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

Nonostante un giornalismo gridato, sensazionalistico, emozionale, è sempre più avvertita nella categoria l'esigenza di svolgere il proprio lavoro con serietà, rispettando il patto di lealtà con i cittadini, siano loro spettatori o lettori. La mole di norme che regolamentano l'attività giornalistica è notevole: sui bambini e gli adolescenti la *Carta di Treviso* e successivi aggiornamenti, la *Carta dei Doveri*, la *Carta informazione e sondaggi*, la *Carta informazione e pubblicità*, il *Codice deontologico*, la *Carta dei doveri dell'informazione economica*, a cui si aggiunge la legge sui trattamenti dei dati personali. Una produzione normativa che può sembrare eccessiva «ma che è utile - ha detto il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte Sergio Miravalle - a fare cultura, a promuovere la riflessione, il dibattito su temi delicati e indurre così i giornalisti a interrogarsi sul proprio operato».

Quante difficoltà ci siano a superare pregiudizi, stereotipi, è stato sottolineato da Milena Boccadoro della Rai, Maria Teresa Martinengo de *La Stampa*, Karim Metref, editorialista da tempo in Italia. Gli stranieri diventano notizia per lo più quando sono coinvolti in fatti di cronaca nera: spacciatori di droga, stupratori, sfruttatori di giovani prostitute. A nulla valgo-



no le statistiche che smentiscono in modo categorico che a delinquere siano in maggioranza stranieri. Una cronaca fatta sempre più di corsa, di fretta, spesso senza una conoscenza diretta di eventi e persone di cui si tratta, non aiuta - è emerso dal dibattito - ad approfondire, a capire meglio e quindi a superare gli steccati generati dall'ignoranza. «Non dimentichiamo - ha osservato Karim Metref - che ogni società, in qualsiasi periodo storico, ha bisogno di individuare un nemico. Lo sono stati gli ebrei, oggi lo sono gli immigrati, magari tra cento anni altri saranno presi di mira».

Il giornalismo è cambiato, non è soltanto cartaceo o televisivo, ma corre sui fili invisibili di Internet, dei blog, assolutamente sottratti a qualsiasi controllo. Esiste il pericolo che si crei nel tempo un giornalismo «duale»: mass media gratuiti fornitori di informazione usa e getta, giocata tutta sulle emozioni e mass media di qualità a pagamento? Non è stato pessimista Carlo Marletti, sociologo

del Dipartimento Scienze politiche: «Le *free press* non sono da disprezzare e permettono a tutti di leggere. I giovani si avvicinano in questo modo alla lettura e ciò vale anche per Internet. Meglio di niente». Marinella Belluati, docente del Dipartimento Studi politici e Piera Egidi Bouchard, intervenuta come vicepresidente dell'Associazione Stampa subalpina, hanno entrambe posto l'accento sull'aspetto che ha trovato d'accordo tutti i partecipanti al dibattito: soltanto un'informazione, un giornalismo che produca conoscenza potrà dare ai cittadini gli strumenti per superare diffidenza, sospetti. La barriera che contrappone «noi» a «loro», noi «italiani» a loro «immigrati», dando alla definizione etnica una connotazione etica che distingue «buoni» e «cattivi», «onesti» e «disonesti», è generata dalla paura e la paura dalla non conoscenza dell'altro. Il giornalismo imponendosi nuove regole, anche di linguaggio, può davvero svolgere un ruolo fondamentale di crescita civile della società.